

# NON ABBIAMO PIÙ BUON SENSO!

C'ERA UNA DONNA CHE SI SAPEVA ESSERE TANTO SPACCIATA  
DA ESSERE NOTA COME VOLGARE BISBETICA;  
E UNA VOLTA, PARE, OFFESE CHI ERA SOPRA DI LEI  
E QUELLI LA MANDARONO IN FRIGIONE LEGATA IN CEEPI:  
QUANDO VENNE IL GIORNO DELLA SUA ACCUSA  
SECONDO GLI ANZIANI SEVERI QUESTA FU LA SUA PENA:  
ESSERE IMMERSA FIN SOPRA GLI ORECCHI  
IN UNO STAGNO PROFONDO DAVANTI AI SUOI SOPRAINTENDENTI.  
TRE VOLTE ANDO' SOTT'ACQUA, EPPURE NON SVENNE.  
NE' PER QUELLO CHE POTEVO VEDERE ERA SCORAGGIATA;  
POICHE' QUANDO ERA IMMERSA DEL TUTTO NELL'ACQUA,  
BATTEVA LE MANI SOPRA LA TESTA,  
PER FAR CAPIRE CHE ANCHE SE NON POTEVA PARLARE  
VOLEVA ESSERE SICURA CHE LE SUE MANI SI FACESSERO VIVE;  
ERA IMPOTENTE, MA LA VOLONTA' L'AVEVA,  
CHE AVREBBE ANCORA VOCIATO, SE LE FOSSE STATO POSSIBILE:  
CHE, DOPO DI CIO', QUANDO LA TIRARONO SU,  
CON LORO TUTTI SE LA PRESE FIERAMENTE.  
QUESTO PROVA CHE CERTE DONNE SONO PRIVE DI SPIRITO RAGIONEVOLE;  
PERCHE' SE L'AVESSERO BEN PRESTO SI SOTTOMETTEREBBERO.

da un'antica ballata inglese

Prima di parlare della condizione della donna nella società di oggi, vale la pena di considerare molto brevemente la sua condizione passata: infatti, se è vero che la condizione di oppressione e sfruttamento della donna affonda le sue radici in tempi lontanissimi, non è affatto vero che la donna ha sempre accettato supinamente questa condizione, né è vero che questa condizione è naturale.

Sia noi che le nostre antenate siamo sempre state abituate a ricevere la definizione di che cosa eravamo e dobbiamo, di volta in volta, essere, che cosa si addice a noi dire e pensare; che cosa è bene che sappiamo del mondo esterno alla casa e che cosa non dobbiamo sapere per un "nostro bene" definito da altri, da uomini: padri, mariti, fratelli, figli adulti che siano. Se qualcuna di noi una volta studiava e, ora che la scolarizzazione femminile è molto aumentata, se una di noi studia, nei libri trova che la storia è fatta da uomini, dove, nel migliore dei casi, avevano alle loro spalle delle donne, madri o mogli o amanti, le quali agivano quindi per interposta persona, e che quindi la storia praticamente non era mai fatta da donne. Elisabetta I d'Inghilterra o Caterina de' Medici o qualche altra, agivano ed erano in quel posto solo perché agivano in un mondo maschile secondo le regole del gioco maschile: usa o sei usato. Un'irritata ammirazione veniva e viene loro attribuita solo perché erano delle eccezioni, che in fin dei conti rispettavano le regole anche se qualche volta, un po' disonestamente, usufruivano di qualche astuzia non proprio maschile ....

In questo continuo spruzzar fuori dal flusso della storia di personalità, buone o cattive o controverse che siano, le masse, nei libri, restano ostinatamente assenti. Anche se in questi ultimi anni si fanno dei tentativi per ovviare all'inconveniente tuttavia, come accade al cinema nelle scene di massa, le comparse restano accanitamente anonime e nella mente del lettore e dello spettatore, per contrasto, restano impressi i pochi nomi che spiccano "per forza di cose". E' ovvio, dal momento che la politica e i grandi rivolgimenti economico-sociali si fanno "fuori" delle mura domestiche, che le donne non esistano ed è ovvio, dal momento che le cose importanti sono fatte "fuori" e da altri, specie maschi, comunque lei si illuda o spera inconsciamente, che la studentessa ricavi l'impressione che lei, come donna, sarà sempre tutt'al più una comparsa di terzo piano, una consigliera e consolatrice senza volto, paziente e acquiescente nel bene e nel male, perché è sempre stato così (anche perché le masse femminili che appaiono sono o vergini e madri più o meno piangenti o stoiche o le "spaventose negre" che fanno la calza sotto la ghiottina).

Tuttavia, se noi solleviamo questa trapunta di ovatta che copre la nostra tradizione femminile, che esiste, anche se c'è ancora molto da scoprire, noi vediamo che le donne non sono mai state del tutto pazienti e acquiescenti, noi scopriamo che hanno sempre cercato di scrollarsi di dosso le definizioni che venivano loro appioppate. Questo ce lo conferma la tradizione maschile, che registra, anche se deformata, almeno una parte della nostra tradizione; come nelle leggende e nei sostrati linguistici e nelle tradizioni semi-dimenticate, gli studiosi spesso possono intuire la cultura e la tradizione di qualche popolo sottomesso.

Può, a prima vista, sembrare incredibile che per tanti secoli gli scrittori si affannino così tanto a giustificare l'azione dei legislatori contro la donna. Può sembrare uno spreco di inchiostro

che, da quando si è inventata la scrittura, si scriva male delle donne e che, da quando c'è una legge, le leggi continuino a definire e ridefinire l'inferiorità delle donne. Evidentemente c'era il suo buon motivo: le leggende più antiche parlano di rivolgimenti cosmici in cui gli dei maschi si rivoltarono contro le Dee Madri e le uccisero o le confinarono. Oreste uccide sua madre Clitemnestra e viene assolto. Ma, pur dominatore, l'uomo ha paura della donna, di cui ha suo malgrado bisogno: da quando l'uomo ha inventato la schiavitù, cominciando da quella della donna e continuando con quella dell'uomo sull'uomo, ha paura di lei: ha paura che la donna gli restituisca la pariglia. Questo è il senso di miti come quello di Ercole ridotto a filare, in vesti femminili dalla regina delle Amazzoni o di Sansone che perde la forza per mezzo di Dalila.

Ridotta schiava la donna è altra è nemica, è Pandora dal cui vaso nascono tutti i mali (e qui, nella parola vaso, possiamo anche vedere il terrore che i maschi hanno del sesso, di cui pure hanno bisogno), e Eva, è Lilith la prostituta magha della bibbia apocrifia, sempre in agguato, è lady Macbeth, è la Grande Cagna de "Un sogno americano" di Norman Mailer.

"C'è un principio del Bene che ha creato l'ordine, la luce a l'uomo; e un principio del Male che ha creato il caos, le tenebre e la donna" dice Pitagora. Il "levitico" le assomiglia alle bestie da soma di proprietà del patriarca. le leggi di Solone non le conferiscono alcun diritto. Il Codice romano la pone sotto tutela e proclama la sua "imbecillitas". Il Diritto Canonico la considera la "porta del diavolo" il Corano la tratta corano la tratta col più assoluto disprezzo.

Per secoli e secoli uomini famosi e oscuri, santi e peccatori, cristiani e pagani, ribadiscono le stesse cose, per auto convincersi della loro giustizia e soprattutto per convincerne le donne.

Onoriamo in Santippe, moglie di Socrate, una guerrigliera domestica tanto grande da essere ricordata con ossequio dagli uomini per secoli.

Nel "Songe du Verger" leggiamo: "tra le cattive disposizioni della donna trovo in diritto che ne hanno nove pessime. In primo luogo una donna si procura danno con la sua stessa natura ... Poi le donne per loro propria natura sono molto avaro ... Poi le loro volontà sono eccessive e repentine ... Poi le donne sono cattive di loro propria volontà... Poi sono ipocrite ... inoltre le donne sono reputate false e perciò secondo il diritto civile una donna non può far da testimone al testamento ... Inoltre una donna fa sempre il contrario di quello che le viene comandato di fare ... inoltre le donne parlano volentieri e raccontano le proprie onte e vituperi ... inoltre sono astute e maliziose. Monsignor Sant Agostino diceva che 'la donna è un animale nè saldo nè costante'; è maligna e mira ad umiliare il marito, è piena di cattiverie e principio di ogni lite e guerra, via e cammino di tutte le iniquità".

Questo testo francese del XV° Sec. ora molto noto ai suoi tempi insieme a molti altri, e serviva a fornire un'ideologia che giustificasse la repressione contro le donne che ebbe una reale crudeltà in quel secolo.

Le donne infatti, anche se non se ne rendevano ben conto a livello di massa, avevano tratto profitto, nel corso dei secoli delle smagliature del potere, dalle rivalità e dalle lotte tra le fazioni. Infatti possiamo vedere che, nei periodi di passaggio,

le donne fanno capolino nella storia: così, sfuggendo alla famiglia, vivendo ai margini della società, sfuggendo in parte anche all'uomo, le etere come Aspasia, Prine, Laïs affermavano la superiorità della donna-libera sulla madre di famiglia così, nel conflitto tra "famiglia" romana e Stato si apre uno spiraglio per la donna romana che riesce a raggiungere anche una certa indipendenza economica, anche se le è preclusa la politica: tuttavia, non potendo "agire" politicamente, le Romane "manifestano". Esse si riversano tumultuosamente nella città, assediando i tribunali, fomentano congiure, dettano prescrizioni, attizzano guerre civili; vanno a prendere in corteo la statua della Madre degli Dei e la scortano lungo il Tevere introducendo così in Roma le divinità orientali (che avevano molta forza nei "misteri femminili" esclusi agli uomini, sia in Grecia che a Roma che in Medio Oriente; anche qui le donne hanno una tradizione che si perde nel tempo); nel 114 scoppia lo scandalo delle Vestali e il loro collegio è così soppresso.

Tuttavia, nonostante ciò; le Romane non ebbero potere: il potere centrale dello Stato, mentre le aveva emancipate dalla vecchia "famiglia" per minare la potenza del patriziato, le riprendeva sotto la sua tutela, imbrigliandole con diverse incapacità legali. La Romana dell'antica Repubblica aveva un posto nel mondo, ma vi era incatenata per l'assenza di una codificazione legale e di vera indipendenza economica; la Romana della decadenza era il tipo della pseudo-emancipata, che possiede solo una vuota libertà in un mondo dove gli uomini erano i padroni assoluti. Per le donne romane di classe alta e media accadeva la stessa cosa che per le borghesi più tardi che, da amministratrici della casa, schiave ma rispettate, diventavano stupidi e crudeli nannoli sessuali; per le altre, naturalmente, i secoli si succedevano più o meno uguali.

Durante il Medio Evo, specialmente nel periodo di confusione delle Crociate e delle lotte tra Feudalesimo e Stato Moderno, tra Impero e Stato e Chiesa, tra diritti vari di derivazione germanica e romana, le donne riuscirono faticosamente a far capolino. Relegate nell'Oscurò, relegate nella parte di Natura da dominare, esse si rivolsero spesso all'Oscurò, alla Natura. Le donne avevano dietro di loro una lunga tradizione di magia, bianca e nera, e di "misteri femminili": l'uomo nei suoi rapporti con la Natura aveva scelto la via della sfida, della tecnologia, classificando come caos ciò che non capiva e soprattutto classificandolo come nemico (o senz'anima): la natura, la donna, lo straniero, l'uomo di colore o razza diversa. La stregoneria fu una forma di ribellione e servì da persecuzione per secoli e secoli. Una lettura accurata delle deposizioni fatte ai processi contro le streghe rivela che molte donne furono perseguitate perchè erano delle agitatrici che incitavano i contadini alla ribellione; altre perchè possedevano dei beni o erano troppo brave in qualche mestiere (anche molti negri furono linciati per questo negli Stati Uniti nel secolo scorso e in questo); La grande agitatrice Giovanna D'Arco fu bruciata come strega sotto l'accusa di vestire abiti maschili; Molte eretiche, come le aderenti alla Famiglia dell'Amore si unirono alla setta perchè essa offriva loro nuove possibilità di autodeterminazione femminile. La figura della madrina, condizione che comportava non solo la cooperazione nell'ingannare i mariti e nell'arricchire le mogli, ma anche nel procurare adulteri e aborti, era molto importante.

Le donne nel Medio Evo e nel Rinascimento, specialmente se nobili e prostitute di rango, non solo riuscirono ad eccellere nelle

arti, nel governo e nelle armi (ci furono varie condottiere donne) ma, a livello di massa, riuscivano in qualche modo a risalire la china attraverso l'artigianato e la manifattura. Tuttavia proprio qui e più duramente le donne furono colpite: assistiamo, durante il periodo della manifattura e del proto-capitalismo, all'esclusione sistematica e con ogni mezzo delle donne dal lavoro esterno, anche da lavori che erano loro da secoli. Non solo spariscono le donne fabbro, le donne fonditrici, ecc. spariscono le donne chirurgo, le donne medico e le letterate, ma anche il fare il pane diventa dal XVI° Sec. un mestiere da uomini. A York, in Inghilterra, c'è una lotta spietata delle donne per conservare la produzione delle candele, ma sono sconfitte.

La produzione tessile, da cui nasce poi la grande industria e la fabbrica moderna, viene tolta con vari editti e leggi, dalle mani delle donne che riescono a conservare in proprio solo la morte del lavoro a domicilio e la riavranno solo quando, più tardi, sarà diventata un settore arretrato e sotto-pagato. Per il momento le donne diventano solo aiutanti dei tessitori: a loro vengono lasciate solo alcune operazioni particolarmente pesanti; sudi- ce, mal retribuite come la preparazione dei bozzoli e il tiraggio nella lavorazione della seta, e in più è gratuita la pulitura degli ateliers in Francia. Nel frattempo norme precise dei tessitori, come Alione nel XVII° Sec., stabiliscono che le donne non devono imparare a tessere "altrimenti la scarsità delle tiratrici provocherebbe un aumento rovinoso della manodopera".

Tuttavia, anche quando riescono a guadagnare qualcosa col lavoro a domicilio, se non passa attraverso un capo famiglia che organizza donne e bambini, muove ancora la legge: il parlamento di Tolosa nel 1640 dichiara che "il lavoro del pizzo sottrae troppe donne alle occupazioni domestiche": infatti i borghesi non trovano più serve nell'intera regione del Velcy e della Aquitania.

Inoltre, nel momento in cui le donne riescono a difendere in qualche modo la loro produzione, la paga loro riservata per il lavoro a domicilio è la metà della paga prevista per lo stesso lavoro nell'atelier, che è l'antenato della fabbrica, anche il momento organizzativo, il momento di collegamento sociale col mondo del lavoro è anche qui in mano agli uomini mentre il momento organizzativo di autodifesa e di lotta, sia la corporazione prima, il trade-union o sindacato poi, esclude brutalmente le donne.

A questo punto è ovvio che lo spaventoso fenomeno di sfruttamento bestiale fatto dalla grande industria di masse di schiavi nelle colonie e di salariati nelle metropoli, esplodesse in tutta la sua feroce grandezza.

A questo punto vale anche la pena di ricordare una storia biblica che ci pare interessante: è quella di Esaù che vendette la sua primogenitura per un piatto di lenticchie. Gli uomini in qualche modo sottomettono le donne, probabilmente e soprattutto con la forza bruta (ricordiamo la leggenda delle Sabine che opposero ai loro rapitori una sterilità ostinata, ma gli uomini, battendole con sferze di cuoio, ebbero magicamente ragione della loro resistenza); essi avevano continuato a governare e a governarsi con il loro tipo di dominio sulla natura, con il loro intendere il progresso e le relazioni tra le persone come sopraffazione, come sfida, come competizione. Nella storia le donne si erano sempre infiltrate in qualche modo nelle maglie del potere, ma se erano arrivate a qualche successo, era stato solo accettando l'individualismo e la competitività. Naturalmente come massa avevano perso e avevano perso anche come singole, molte volte, in quanto qualunque uomo, anche il più

mediocre, è autorizzato a sentirsi superiore a una donna e può aspirare in qualche modo a competere con lei e, se trova alleati, vince sempre. Inoltre qualunque uomo è disposto, se trova una qualche convenienza personale, a sacrificare una donna, qualunque sia la giustificazione o la razionalizzazione che fornisca. Questa convenienza personale è "il piatto di lenticchie" della storia biblica.

La storia del 1800 e del 1900 è piena di rivoluzioni che sono fallite perché gli uomini, magari a volte in buona fede, svendevano i loro compagni con meno potere e gli uomini tutti insieme svendevano le donne, che erano sempre state in prima fila e molto attive, per una piccola fetta di potere, affrettandosi, in perfetta armonia tra loro, a rinchiudere le donne nella prigione della casa e del lavoro esterno peggiore, appena si profilava la minaccia di una liberazione femminile, quasi che il loro motto fosse: lottiamo sì, ma che le donne non se ne approfittino, anche a costo di non vincere neppure noi.

Il tipo di ragionamento che rende fascista il "povero bianco" degli Stati Uniti, che "almeno, lui non è uno sporco negro", si applica qui magnificamente: per quanto miserabile sia, un uomo può almeno sentirsi superiore alla moglie o ai figli che comanda.

Onoriamo Olympe de Gouges che nel 1789 propose una "Dichiarazione dei diritti della donna" simmetrica alla "Dichiarazione dei diritti dell'uomo" e che morì sul patibolo.

-----

Gli anni '60 sono stati un decennio di liberazione: le donne, dopo le sconfitte del primo femminismo, sono state trascinate da quel fermento di liberazione insieme ai neri, agli immigrati dell'America Latina, gli indiani americani e i bianchi poveri negli USA, le comunità irlandese, scozzese e gallesse, gli emigrati neolatini, africani, antillani e arabi, in Europa Occidentale, le comunità oppresse in Europa orientale.

Come tutti i gruppi oppressi hanno scoperto uno dopo l'altro la natura della loro oppressione, così le donne hanno riscoperto che anche loro hanno sete di vita libera e interamente umana. Il risultato è stato la crescita di un nuovo movimento delle donne, la cui base include donne povere bianche e nere a carico dell'assistenza sociale, donne della classe operaia sfruttate come mano d'opera a bassissimo costo, donne borghesi incarcerate nei loro appartamenti e nelle villette suburbane delle grandi città, studentesse che prendono coscienza del fatto che l'essere sessualmente attraenti non è il coronamento dell'esistenza e donne attive nei movimenti, partiti e gruppi politici che hanno scoperto che in un movimento di liberazione loro stesse non erano libere.

Collocandosi politicamente da posizioni riformiste a posizioni rivoluzionarie, il movimento ha prodotto critiche di quasi ogni aspetto dalla società e ha costruito una teoria o una pratica politica che respinge o tenta di respingere ogni principio acquisito sulla natura e il ruolo della donna. Come è tipico di un movimento giovane, la maggior parte della sua crescita è stata sotterranea. Fino al 1968-69 il movimento poneva l'accento sullo sciovinismo maschile o l'oppressione psicologica, ora l'accento è sulla comprensione delle radici economiche e sociali dello sfruttamento e dell'oppressione delle donne e le analisi vanno dalla socialdemocrazia al marxismo. Ma il cambiamento che colpisce maggiormente è stata la perdita della paura.

Le donne non hanno più paura che la loro ribellione minacci la

loro vera identità di donne. Non sono più spaventate della loro militanza, ma liberate da questa. La liberazione della donna, che cova dal 1700 sempre più consciamente, è un'idea il cui tempo è venuto.

Il vecchio movimento delle donne si era bruciato nel frenetico decennio degli anni '20. Dopo cento anni di lotta, le donne vinsero una battaglia solo per perdere la guerra: il voto fu conquistato, ma la nuova era non arrivò. Una vecchia suffragetta gallese di 80 anni ci disse a Londra: "Non svendete le donne ancora una volta, come abbiamo fatto noi".

Le donne ottennero il voto e raggiunsero uno stadio di emancipazione legale, ma le vere barriere sociali e culturali che si frapponavano alla piena liberazione rimasero intatte. Per più di 30 anni il movimento rimase sepolto sotto le sue stesse ceneri. Le donne nascevano e raggiungevano la maturità virtualmente ignoranti della loro stessa storia di ribellione, a conoscenza soltanto di un'immagine ridicolizzata di "blue-stockings" (intelletuali frustrate e saccenti) e suffragette.

Mentre in America, in Russia e in molti paesi europei sempre più donne erano spinte nel mercato del lavoro dalle brutali condizioni degli anni '30, mentre in Italia e in Germania erano respinte nelle cucine del fascismo e dal nazismo per essere poi risospinte nelle fabbriche dal massiccio assorbimento di uomini da parte dell'esercito negli anni '40, il vecchio ideale restava: il posto della donna era nella casa e dietro il suo uomo. Quando la guerra finì e gli uomini tornarono a riprendere il loro lavoro nelle fabbriche e negli uffici, le donne furono ricacciate con violenza nelle cucine e nelle stanze dei bambini.

Negli USA con la fine della guerra l'età media a cui ci si sposava scese, la dimensione media delle famiglie aumentò e cominciò la vera e propria migrazione verso la periferia, mentre migliaia di donne che avevano potuto spezzare molti legami trasferendosi a lavorare in un'altra parte del paese, erano cacciate dai posti di lavoro. Il conservatorismo politico degli anni '50, il periodo di massima "guerra fredda", ebbe una eco nel conservatorismo sociale che accentuò l'ideale vittoriano di vita per la donna: utero pieno e totale devozione al marito e ai figli.

Mentre però stava oscurandosi questo decennio desolante, si delinearono negli USA e in Europa tre importanti sviluppi sociali che resero inevitabile una rinascita della lotta delle donne.

Primo; le donne giunsero in molte parti a costituire più di un terzo della forza lavoro. Tuttavia il mancato aumento dell'occupazione femminile non migliorò la posizione delle donne che avevano più svantaggi negli anni '60, dal punto di vista dell'occupazione, che 25 anni prima. Infatti, invece di distribuirsi uniformemente in tutti i settori e a tutti i livelli, venivano costrette nei servizi con salari bassi, nelle categorie impiegatizie e semi-qualificate.

In secondo luogo, per molte mogli di borghesi, il vino inebriante del matrimonio e della vita nei sobborghi residenziali si trasformava in aceto: una generazione di donne si svegliò per trovare i figli cresciuti e una vita (almeno altri 20 anni) di lavoro casalingo e di partite a carte che si stendeva davanti a loro come un deserto. Per molte donne più giovani il lavoro vuoto e ingrato che vedevano nella vita suburbana era una disincantante contraddizione con i loro sogni di adolescenti di romantico amore e di realizzazione come donne nel ruolo di moglie e di madre. A loro disposizione si misero e si mettono inutilmente la spaventosa piattezza e ipocrisia di "97 modi per fare felice una donna" di "Cosmopolitan

Arianna" e altre pubblicazioni consimili.

"Se non riesci a interessare tua moglie al ruolo di serva con l'ultimo tipo di frullino elettrico, considerala solo una bamboccia inutile assetata di sesso", viene consigliato ai mariti aspiranti-manager di orientamento modernista.

In terzo luogo, un crescente movimento per i diritti civili e anti-autoritario stava trascinando migliaia di giovani uomini e donne in una crociata che una dura-esperienza politica doveva trasformare nella nuova sinistra. Il "Sogno Americano" era strappato e fatto a brandelli nel Mississippi, uno degli stati più razzisti dove si sono svolti gli scontri più violenti tra neri e razzisti bianchi, ed era stato infine napalmizzato nel Vietnam.

In Europa, mentre in paesi come l'Inghilterra, la Svezia, la Danimarca e l'Olanda, si faceva sempre più evidente che lo Stato assistenziale laburista o socialdemocratico non risolveva affatto i problemi quotidiani delle donne alle prese con l'inflazione e l'aumento dei prezzi, in Irlanda, Spagna, Italia, Francia alle donne era sempre più evidente che il loro ruolo fondamentale nella Resistenza o nella lotta armata era tranquillamente cancellato e dimenticato, salvo che qualche volta nei discorsi durante qualche festa nazionale, come ruolo subalterno, e sempre citato di sfuggita. E se, almeno a livello di parole, le donne erano ricordate dai partiti della sinistra tradizionale, nella cosiddetta Nuova Sinistra hippie o in quella extraparlamentare europea e americana esse erano completamente dimenticate (salvo che quando, a livello individuale, le studentesse o le militanti vengono convinte che la rivoluzione sessuale è già stata fatta, anche se loro non ne sapevano niente o se la vedevano passare sopra i loro corpi).

Le donne sono spesso accusate di non avere interessi politici, di non sapere parlare ed emergere in riunioni ed assemblee, di occuparsi poco di questioni sindacali riguardanti il loro lavoro, di risolvere o cercare di risolvere i loro problemi su un piano solo personale.

Che la casa, la famiglia, il marito siano l'unico orizzonte per la maggioranza delle donne, è un dato di fatto che non ha bisogno di essere verificato (sappiamo tutti che le casalinghe in Italia sono più di 10 milioni, cioè l'81% di tutte le donne). Quello che nessuno ha saputo fare, o meglio che non ha ritenuto importante fare, è capire perchè l'isolamento è la base della vita quotidiana delle donne, perchè le costringono a prendere marito, perchè le costringono a stare in casa.

Le lotte che le donne hanno fatto durante gli ultimi due secoli sono state ignorate; la loro arretratezza politica viene ancor oggi presa come una specie di fenomeno naturale anche da chi si compiace di definirsi marxista, e non viene mai sviscerata come il prodotto di cause precise. Dopo 50 anni ci ronzano nelle orecchie le infelici parole di Gramsci: la donna è arretrata perchè fa un lavoro arretrato - quello domestico - e non possiamo sperare di farne una rivoluzionaria; sarà sempre reazionaria o tutt'al più neutralizzata da un marito militante. (Parafrasi da "Compagna" del 2 aprile 1922, pg.2).

Ancora oggi il mito della emancipazione femminile (ma non della liberazione) che, a detta di molti, sarebbe in parte già avvenuta, imperversa: alla base di questo mito sta la stessa convinzione di Gramsci che il lavoro domestico sarà superato, non solo nella futura società socialista, ma addirittura all'interno dell'attuale società. Così il credere che il lavoro domestico è in via

di sparizione a livello di massa e completamente, che cioè è un lavoro così poco produttivo da essere arretrato, ha portato a credere credere che alle donne basti trovare un lavoro esterno per emanciparsi.

L'andirivieni continuo del 19% delle donne italiane tra casa e fabbrica, il loro entrare e uscire dalla produzione ufficiale, il loro cambiare spesso lavoro o il lasciarlo appena avuto il primo figlio, viene visto come una grossa vittoria nella guerra per l'emancipazione femminile. Allo stesso modo prospettano alle donne una vita "meravigliosa e libera" per il solo fatto che oggi anche loro - come i maschi - possono studiare e avere un diploma. E qui è meglio chiarirci subito le idee.

La discriminazione delle donne non comincia nel mondo della produzione, ma prima; esiste cioè ancora una discriminazione brutale, quantitativa anche a livello scolastico. Alle medie inferiori arriva la metà delle donne rispetto ai 3/4 degli uomini; alle medie superiori arriva ancora una metà delle licenziate e all'università il 46% delle diplomate rispetto al 73% dei diplomati.

Insieme a questi dati quantitativi esiste un aspetto qualitativo della selezione; esistono infatti istituti e facoltà per donne (dalle magistrali ai corsi per segretarie, alle facoltà di Magistero, Lettere, Biologia, ecc.) che, guarda caso, preparano ai lavori più insicuri e peggio retribuiti.

Se è vero che a scuola le donne sono spesso più sgobbone dei maschi (e lo sono solo perché sono meno libere e più illuse) la fatica di conquistare un diploma non sarà mai ricompensata da un lavoro e da un salario decente. Le leggi del mercato del lavoro, cui tutti ormai, uomini e donne, devono sottostare, sono sempre più ferree per le donne.

Infatti se un diploma non è una garanzia di lavoro sicuro neppure per gli uomini, per le donne lo è ancora meno e non lo è mai stato. Sono le donne, infatti, in Italia a portare sulle spalle tutto il peso di quella divisione della classe lavoratrice che è il perno dello sfruttamento. Sono le donne il grosso dell'esercito di riserva, dei disoccupati che servono da costante ricatto su chi ha un lavoro. In America sono i neri, i portoricani, le altre minoranze in genere e le donne di tutte le razze; in Inghilterra sono gli Irlandesi, gli Scozzesi e le donne; in Italia sono le donne, affiancate dai meridionali non ancora emigrati. Sono una grande massa di lavoratrici potenziali a basso costo, politicamente deboli, non organizzate; se adesso poi le fanno anche studiare, avranno in più quella preziosa dote che è la mobilità, la capacità di assumere mansioni sempre diverse, naturalmente le più alienanti e le meno pagate.

Quando serve forza lavoro a basso prezzo, vengono reclutate in massa nelle fabbriche; basta pensare ai periodi bellici, con gli uomini al fronte, le donne sostengono la produzione. Quando c'è la ristrutturazione e la necessità del salto tecnologico le rimandano nelle case, lasciandone poche nei settori più arretrati o destinandole a quei settori dove il salto tecnologico non richiede più forza fisica, ma resistenza nervosa e paziente abilità. Nei settori più avanzati - vedi ENI - propongono per le donne il lavoro a metà tempo, prendendo due piccioni con una fava: resta il tempo per fare anche le casalinghe e si riceve un salario dimezzato, che non basta neppure per la sopravvivenza.

Le donne non vengono pagate o sono pagate poco, perché è importante che in ogni famiglia esista un solo salario sicuro. L'esistenza di un solo salario che paghi l'uomo e la donna che gli sta dietro ricatta e coopta al tempo stesso l'uomo, da un lato costringendolo a non lottare perché deve mantenere la famiglia, dall'altro conferendogli.

attraverso il denaro, il potere sulla donna. La donna, il cui lavoro è il perno della famiglia, deve a sua volta continuare a lavorare per rifocillare, vestire e curare l'uomo, che ogni mattina deve essere in grado di affrontare una giornata di lavoro o di scuola. Insomma: che lavoriamo fuori casa o no, che studiamo o no, che ci assumano da nubili o che ci licenzino quando siamo madri, per noi rimane un imperativo che ci unisce tutte: lavorare comunque in casa, fare comunque dei figli, comunque allevarli, comunque badare al marito. Che oggi non ci vogliano nella produzione è evidente; domani potranno anche volerci, ma a un patto: che il nostro ruolo di donne rimanga immutato, che continuiamo a fornire alla società i nostri servizi gratis, che restiamo in ultima analisi il perno della famiglia.

In questa situazione, il matrimonio è per le donne una scelta obbligata; oggi come ieri dobbiamo venderci più sul mercato del matrimonio che su quello del lavoro. Oggi più che mai bellezza e sesso sono gli attributi che ci valorizzano su questo mercato, dove venderci al miglior offerente è garanzia di sopravvivenza. Ma quando ci si vende bisogna garantire l'esclusiva al compratore: la tanto sbandierata libertà sessuale, su cui peraltro avremmo molto da dire, rimane un sogno per donne nubili, non appartiene più alle sposate. Oggi più che mai essere donna vuol dire essere madre, per forza e comunque. Chi non può avere figli o non li vuole, è compianta come una disgraziata o è vista come una snaturata. E' proprio la maternità che fornisce l'alibi del lavoro domestico visto come missione; in nome di questa maternità alla donna viene negata ogni altra dimensione sociale. Essere madre è un dovere, per questo le donne non hanno diritto al controllo e al possesso del loro corpo. La scienza moderna le ha finora ignorate, non fornendo anticoncezionali decenti e strutture ospedaliere "umane"; lo Stato le ha perseguitate, condannandole a maternità coatte e sbattendole in galera per aborto. Se oggi i portavoce più avanzati di questa società concedono l'aborto legalizzato, se la pillola viene dispensata gratis nei sobborghi di Napoli, non è una conquista; è solo che ora c'è minor bisogno di braccia da manovali, e c'è maggior bisogno di controllare i già disoccupati. Nel progetto di legge Fortuna lo si legge chiaramente: aborto limitato, stretto controllo di medici e giudici vari, nessun potere effettivo alle donne.

Sul mercato del lavoro, su quello del matrimonio e su quello della maternità il destino delle donne è sempre la mancanza assoluta di potere; sono mosse da volontà che sono loro estranee, che le sbattono dove è più conveniente, che calpestano i loro interessi.

Ma hanno sempre lasciato chiedere solo ciò che avevano già deciso di dare: questa è stata la loro arretratezza politica: lottare per difendersi, senza mai poter imporre i loro interessi di donne. Hanno saputo leggere nelle loro lotte e nelle loro sconfitte, e hanno deciso di invertire la rotta. Non lottano più per conservare il lavoro extradomestico o per conquistarne uno, obiettivi ormai palesemente perdenti e su cui sono state sfiancate dalle organizzazioni maschili; le donne cominciano a lottare nel centro del loro sfruttamento, contro il loro principale lavoro, cominciano dalla casa.

## BIBLIOGRAFIA:

Opere da cui abbiamo preso le informazioni:

- Simone de Beauvoir, Il secondo sesso, Il sagggiatore 1961
- Eveline Sullerot, Domani le donne, Bompiani 1966 (£1.300)
- Eva Figes, Il posto della donna nella società degli uomini, Feltrinelli 1970 (£ 1.300)
- Germaine Greer, L'enuco femmina, Bompiani 1972 (£ 2.500)
- Mariarosa Dalla Costa, Potere femminile e sovversione sociale, Marsilio Editori 1972 (£ 1.000)
- L'offensiva; Quaderni di lotta femminista n.1, Musolini Editore (1972 (£ 1.000)

Opere consigliate:

- Enghels Friederich, (1820-95), L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato, Editori Riuniti (Der ursprung der Familie, des privateigentums und des Staats 1884)
- Lenin Nikolaj (1870-1924), L'emancipazione della donna, Editori Riuniti
- Bebel August, (1840-1913), La donna e il socialismo, Samonà e Savelli 1972 (Die Frau und der Sozialismus)
- Cesareo Giovanni, La condizione femminile, Sugar 1963
- Capezzuoli Luciana-Cappabiabca Grazia, Storia dell'emancipazione femminile, Editori Riuniti 1964
- Paternò, La donna negli ordinamenti giuridici degli Stati moderni, Cedam
- Decaux Alain, Storia delle Francesi: I La sottomissione, II La rivolta, Librairie de l'Academie, Paris 1972
- Zetkin, La questione femminile e la lotta al riformismo, Mazzotta 1972 £ 2.500
- Lucarini, La rivolta delle donne, Città nuova 1969
- Reich Wilhelm, La rivoluzione sessuale, Feltrinelli '63
- Reich Wilhelm, La lotta sessuale dei giovani, Samonà e Savelli '72
- Reich-Fronm-Rjazanov-Fraenkel-, Contro la morale borghese, Samonà e Savelli 1972 (£ 1.500)